

Genova Palazzo Ducale - Fondazione per la Cultura, Comune di Genova e Limes,
in collaborazione con Edison

Moneta e impero

2° Festival di Limes

Genova, 6-8 marzo 2015
Palazzo Ducale
Piazza Matteotti 9

PRESENTAZIONE

Tre giorni di incontri, conferenze e dibattiti per approfondire le dinamiche economico-finanziarie in corso: **dalla crisi dell'euro alla finanza del Vaticano e dello Stato Islamico, dalla nascita della moneta alle guerre valutarie, passando per Mafia Spa.**

A sette anni dallo scoppio della bolla speculativa di Wall Street, che ha innescato la crisi globale, il primato delle Borse sulla politica e sull'economia reale continua a improntare il capitalismo del XXI secolo.

Un viaggio in compagnia degli esperti di Limes nell'universo spesso opaco della finanza internazionale, alla scoperta dei suoi centri di potere e dei suoi strumenti d'azione, dalle grandi piazze finanziarie ai potenti governatori delle Banche centrali, che manovrano cambi e monete.

Dai fondi sovrani, nuove casseforti della ricchezza mondiale, alle agenzie di rating, dal cui giudizio dipende il destino di interi paesi. Dai paradisi fiscali, cui governi cronicamente in debito hanno dichiarato guerra aperta, al destino dell'euro e della neonata Unione bancaria europea, passando per le sfide e le opportunità poste all'Occidente dai nuovi circuiti della finanza islamica e dal crescente protagonismo finanziario dell'Asia.

Il Festival si terrà da venerdì 6 a domenica 8 marzo e sarà incentrato sull'universo della geofinanza, dove astrusi modelli matematici si fanno prassi e concorrono, con la politica e gli eserciti, a plasmare il destino dei popoli.

Dalla crisi dell'euro alle finanze vaticane, dalla genesi della moneta alle guerre valutarie, passando per le economie criminali e i retroscena economico-finanziari del jihadismo. Un viaggio alla scoperta del "mondo dei soldi" e del suo impatto sulle dinamiche geopolitiche mondiali.

Per maggiori informazioni:

www.palazzoducale.genova.it

www.edison.it

www.limesonline.com

La moneta e l'impero dietro le guerre geopolitiche. Un continente frammentato. L'euro che divide. In fondo alla crisi non ci sono solo ragioni contabili. Ma uno scontro fra culture.

«Voi siete in un programma. Le **elezioni** non cambiano il programma». In questa frase rivolta dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble al collega greco Yanis Varoufakis, che gli faceva notare come il suo **governo** avesse ottenuto un mandato popolare per rinegoziare gli accordi con i partner dell'Eurozona, sta il cuore del rapporto fra **economia** e **politica**. Meglio, fra moneta e impero, giusto il titolo della Festa di Limes che si inaugura venerdì prossimo, 6 marzo, al Palazzo Ducale di **Genova**, e dell'ultimo volume dell'omonima rivista di geopolitica.

Un evento ormai consolidato, che raduna per tre giorni di pubblico dibattito, studiosi, analisti e protagonisti del mondo finanziario, economico e politico, per affrontare insieme questioni di strettissima attualità. Si va dal destino dell'euro e dell'**Italia** nell'Eurozona, su cui duelleranno venerdì pomeriggio **Enrico Letta** e Maurizio Landini, alla potenza geofinanziaria delle mafie, dal tesoro del "califfo" al-Baghdadi a quello della Chiesa cattolica, dal primato del dollaro ai paradisi fiscali, dalla crisi del rublo connessa alla guerra in Ucraina al (mal) funzionamento dei mercati.

Tutte partite trattate nel contesto delle crisi e dei conflitti in corso, dove geofinanza e geopolitica si incrociano e scontrano, producendo effetti spesso impreveduti o indesiderati. E nelle quali la **politica**, intesa come **governo** della cosa pubblica, sembra oggi soccombere a favore di meccanismi apparentemente semiautomatici, financo algoritmici, che spostano ricchezza e quindi potere in qualche frazione di secondo. Suscitando oscure dietrologie, radicate nella certezza che «money makes the world go around», che sono i soldi a far girare il mondo, come cantava Liza Minnelli in Cabaret.

Per noi italiani ed europei, il nesso fra moneta e impero è iscritto nell'euro. Una divisa che scegliemmo non tanto per ragioni economiche, quanto perché la considerammo premessa dell'**Europa** come entità geopolitica unitaria. Attore globale a pieno titolo, dotato dello stesso rango e delle medesime ambizioni di **Stati Uniti** e Cina. L'**Unione Europea** come moderna forma di impero. Sicché fra i cantori della nostra nuova moneta si evocava nientemeno che Carlo Magno quale paradigma di tanta impresa.

Che cosa resta oggi dell'**Europa** neocarolingia battezzata alla fonte dell'euro? Per tentare di capirlo, conviene ripartire dallo scontro Schäuble-Varoufakis. Fra il gigante e il nano economico dell'Eurozona. Due paesi totalmente asimmetrici per cultura monetaria e **politica**, ma dotati della (ingabbiati nella) stessa valuta. Il campione delle "formiche" contro il capofila delle "cicale", per usare una vieta ma diffusa classificazione che rende il clima dominante nella famiglia europea. Dietro Berlino si riparano i paesi (nordici) che credono nelle virtù salvifiche dell'austerità, dietro Atene quelli (mediterranei, **Francia** inclusa) che agognano flessibilità, ovvero marciano l'urgenza di sostenere la domanda.

Quello che può parere un conflitto di scuole economicomonetarie è soprattutto uno scontro geopolitico e culturale che investe l'**Europa** intera. Fino a metterne in questione le radici democratiche e i valori liberali. Al centro, l'idea stessa di sovranità. Il progetto euro ci era stato offerto come un percorso nel quale ciascun contraente, cedendo il diritto sovrano di battere la propria moneta nazionale, avrebbe contribuito ad armonizzare le economie europee, a vantaggio di tutti e di ciascuno. Per poi produrre, in un futuro non invisibile, quello Stato europeo – federale, confederale o d'altra forma – che avrebbe coronato il processo unitario avviato nel 1957 a **Roma**. Oggi scopriamo che non è così. Anziché unirci, sull'euro ci dividiamo. E ne fac-

ciamo fattore di demonizzazione reciproca, i cui limiti estremi si toccano nella disputa greco-germanica, ma che investono tutti i popoli europei, compreso il nostro. La materia del contendere sembra di natura contabile, di **politica** monetaria e fiscale, ma in effetti è culturale. Nell'approccio al supremo simbolo fiduciario che è la moneta ci scopriamo diversi. E tendiamo spesso ad attribuire tale diversità a fattori "genetici", dunque irrazionali e innegoziabili – i greci barano perché sono greci, i tedeschi vogliono "germanizzare" gli altri perché sono tedeschi – invece che storico-politici, ossia calcolabili e disputabili. Un peculiare **razzismo** intraeuropeo. Risultato: anziché produrre un nuovo impero europeo – democratico, liberale e aperto al mondo – l'euro offre il pretesto per la chiusura e l'imbarbarimento dello **spazio** europeo. Per la sua disgregazione. Tanto che in ognuna delle crisi in corso, dall'Ucraina al caos nordafricano e mediorientale da cui germina lo Stato Islamico, i Ventotto si offrono rigorosamente divisi, quando non in aperto conflitto.

Di qui parte la tre giorni di Palazzo Ducale. Da **Genova**, capostipite del capitalismo finanziario italiano e mondiale, sede di quella banca centrale avanti lettera che fu dal 1407 la Casa di San Giorgio, oltre che centro di sperimentazione della "lira di buona moneta", la divisa stabile che contribuì al primo ciclo di accumulazione del capitale. Dove, se non qui, esplorare la relazione fra moneta e impero?

Lucio Caracciolo